

STUDIO EUROPEO

L'austerità fa male alla salute

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 10

# Senza welfare l'austerità fa male alla salute

Lo dice uno studio dell'autorevole rivista medica "The Lancet"



**L'**austerità fa male alla salute. Il sospetto c'era, ma la conferma arriva da una delle più autorevoli riviste mediche al mondo, *The Lancet*, che ha paragonato gli effetti delle misure per raddrizzare i conti adottate negli ultimi cinque anni in Paesi come la Grecia, il Portogallo e la Spagna, e il rifiuto di adottare tagli al settore pubblico deciso al contrario dall'Islanda dopo la bancarotta del 2008.

La conclusione dell'articolo intitolato "Crisi finanziaria, austerità e salute in Europa" è che è pericoloso tagliare il welfare e la sanità per correggere le finanze pubbliche, soprattutto in periodi di recessione. Non solo perché si rischia di aggravare la contrazione dell'economia caricando i costi sanitari sulle famiglie, ma anche perché si fanno salire vertiginosamente i tassi di suicidi, di alcolismo, di depressione e di malattie mentali. Inoltre perché a causa dei tagli alle spese per la prevenzione, esplodono i casi di infezioni come l'Aids. Infine, perché si impennano i decessi legati a condizioni di impoverimento come «le morti invernali», provocate tra gli anziani che non riescono a riscaldarsi a sufficienza. Dinamiche che si sono regi-

strate con intensità diversa in Grecia, Portogallo e Spagna. Non in Islanda.

Esistono, magrissima consolazione, anche effetti positivi dell'austerità, come un calo degli incidenti stradali, dovuto ovviamente al fatto che chi tira la cinghia lascia più spesso l'auto a casa. O il fatto che avendo più tempo i disoccupati dormano di più o vadano più spesso in palestra e restino più sani. O che i risparmi sui beni alimentari, registrati un po' ovunque nei Paesi periferici, Italia inclusa, costringano ad una dieta più salutare perché più magra e meno alcolica. Ma sono miglioramenti statistici che raccontano comunque un deterioramento esistenziale agghiacciante. E che sono ampiamente compensati dagli effetti negativi dell'austerità.

La tesi dell'articolo è anche che gli effetti delle crisi economiche come quella attuale possono essere mitigati da una protezione sociale forte. Il combinato disposto mortale è invece quello di tagliare il welfare e le spese sanitarie per aggiustare i conti proprio mentre si attraversa una recessione: esattamente quello che è accaduto in alcuni Paesi dell'eurozona in questi ultimi cinque anni. E la rivista britannica cita anche due esempi storici e uno attuale per dimostrare questa tesi.

Anzitutto, sostiene l'articolo, «l'incremento della disoccupazione dell'1% è associato a aumenti di suicidi e omicidi e a cali di incidenti stradali»; se la disoccupazione si impenna addirittura di 3 punti, come accaduto in molti Pa-

esi tra cui l'Italia, si osserva «un incremento di morti legate all'alcolismo». Tra i disoccupati il tasso di malattie mentali è doppio (34%) rispetto a quello registrato tra chi lavora. Tuttavia, osservando la Finlandia e la Svezia degli anni '90, quando i due paesi attraversarono una crisi economica e tassi di disoccupazione alti, la rivista scientifica sostiene che la forte tutela pubblica nel welfare e nella sanità ha scongiurato effetti sulla salute dei cittadini. E la casi di disordini mentali tra i disoccupati è più basso, tra i disoccupati di questi Paesi e quelli in cui la protezione sociale è più bassa.

Uno studio sui Paesi Ocse che ha preso in esame 25 anni di spesa sociale citato dal *Lancet* dimostra in particolare che 100 dollari di aumento di spesa pubblica per persona «sono associati con un calo dell'1,19% di mortalità», mentre gli Stati che spendono meno di 70 dollari subiscono, «nel caso di un peggioramento dell'economia, un incremento dei tassi di suicidi». In Finlandia e Svezia, dove negli anni '90 si spesero almeno 300 dollari a persona, gli effetti della crisi sulla salute dei cittadini furono trascurabili.

In Islanda, infine, Paese extra euro fallito a causa della crisi bancaria che soffre ancora il blocco dei capitali e le conseguenze dei default a catena anche di imprese e famiglie del 2008, il rifiuto di adottare l'austerità e il sistema sociale "scandinavo", cioè fortemente protettivo, hanno garantito una buona salute ai cittadini.

twitter@mastrobradipo

**SCANDINAVIA MODELLO**  
In questi paesi gli effetti della crisi sono compensati da una protezione sociale forte



## Chi adotta e chi rifiuta il rigore

### GRECIA

Da inizio crisi si registra un'impennata di suicidi e di malattie infettive come l'Aids che richiedono molta prevenzione. Il tasso di nuove infezioni? Da 15 casi all'anno a 256 nel solo 2011



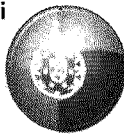
### ISLANDA

A parte un leggero aumento di emergenze cardiache nell'anno della bancarotta, i cittadini sono sani. Anche perché, causa picco del prezzo dei pomodori dovuto al crollo della corona, McDonald ha lasciato il paese e gli islandesi cucinano a casa.



### PORTOGALLO

Tra il 2011 e il 2012 i «morti d'inverno», per malattie dovute al riscaldamento insufficiente tra gli anziani ultra-75enni sono aumentati del 10%. L'allarme resta alto anche perché il 40% degli ultra 65-enni non ha i soldi per garantirsi sempre i termosifoni caldi.



### SPAGNA

Disagi legati alla crisi come alcolismo e depressione sono letteralmente esplosi. In regioni come la Catalogna c'è un boom di povertà infantile.



Scontri a Syntagma, davanti al Parlamento di Atene, il 28 marzo scorso